

PARADOXA®

LUGLIO/SETTEMBRE 2022

Trimestrale · anno XVI · numero 3

<i>Editoriale</i>	Come in uno specchio <i>Laura Paoletti</i>7
<i>Premessa</i>	C'è ancora spazio per le <i>humanities</i> nell'epoca tecnologica? <i>Adriano Fabris</i>11
<i>Contributi</i>	Cambiare senza smettere di essere. Un nuovo spazio per le <i>humanities</i> <i>Mario Morcellini</i>15
	Il clima culturale dominante favorisce una sorta di rassegnazione nei militanti dell'umanistica, spinti di fatto ad una vera e propria soggezione rispetto a poteri culturali percepiti come più forti e moderni. Non si tratta, però, solo di un problema di diminuita autostima: è in atto una strutturale sottovalutazione delle <i>scienze</i> umanistiche, di cui l'A. offre un'accurata disamina evidenziandone attori, cause ed effetti, e studiandone in particolare l'impatto sul sistema universitario. Sul versante <i>construens</i> , il saggio intende mostrare come ricostruire la Pangea delle scienze significhi far proprio l'approccio di un nuovo Umanesimo, non indifferente ai suoi fondamenti etici, indisponibile al 'totalitarismo tecnologico' e soprattutto consapevole delle proprie responsabilità nei confronti del bene comune.
	Lo spazio delle <i>humanities</i> negli ambienti tecnologici <i>Adriano Fabris</i>35
	Oggi, in epoca tecnologica, c'è sempre meno spazio per le <i>humanities</i> . Le discipline umanistiche sostengono un modello

di agire e di sapere che sembra essere stato soppiantato da quelli posti in opera dai dispositivi tecnologici. Gli stessi cultori delle *humanities*, paradossalmente, legittimano e si sottomettono a questa visione procedurale, che trasforma il sapere in un 'saper fare'. In quest'ottica la creatività, il pensiero divergente, vengono soppiantati dalla conoscenza applicativa e sequenziale. Siamo di fronte a un bivio: tra un modello unico di conoscenza e di azione e l'apertura di possibilità. Le discipline umanistiche, in fin dei conti, fanno proprio questo: insegnano a salvaguardare le possibilità.

Etsi humanities non darentur. Pensare l'epoca tecnologica senza l'umano'?

Luca Valera49

A differenza della 'tecnica', la 'tecnologia' incorpora un logos che rende i dispositivi tecnologici più simili agli esseri viventi di quanto non fossero i loro antenati tecnici e ne fa degli oggetti di tipo nuovo e non più riducibili alla logica strumentale fondata sul binomio mezzo-fine. Questo costringe a ripensare lo spazio di manovra dell'uomo nell'ambiente tecnologico, il quale si configura come uno spazio extra-etico e tuttavia come uno spazio di azione non moralmente neutra. La tesi dell'A. è che la cultura umanistica, essendo l'espressione dell'insopprimibile esigenza di un surplus di spirito, sarà capace di adattarsi e sopravvivere anche al nuovo ambiente.

Umanesimo tecnologico: una necessità per l'uomo d'oggi

Andrea Tomasi.....63

In un mondo in cui il digitale sta riempiendo tutti gli spazi di vita, da più parti si sollecita la definizione di un umanesimo nuovo, che tenga conto del mondo tecnologico in cui siamo chiamati a vivere. Occorre in tal senso comprendere il rapporto tra uomo e tecnologia come *adattamento* reciproco, simmetrico: vengono scardinate in quest'ottica gli estremi (che si toccano) del tecnocentrismo e del cosiddetto transumanesimo, il quale opera, sì, una sorta di mitizzazione dell'umano, ma sempre a opera della tecnologia. All'umanesimo digitale tecnocentrico l'A. contrappone allora un umanesimo tecnologico antropocentrico, in grado cioè di ricollocare al centro della prospettiva la *persona*.

La quindicesima pietra

Andrea Zanotti.....77

La conoscenza si volge soprattutto a ciò che non è ancora disvelato: e dunque, a differenza delle tecnoscienze, non si nutre del solo principio probabilistico. Anzi, gli apporti forse maggiori al progresso umano sono venuti proprio dalla discontinuità del pensiero, dalla capacità dell'uomo di saper immaginare mondi che non esistono ancora, chiamandoli ad esistenza. Lo specifico di quelle che oggi chiamiamo ellitticamente *humanities* sta racchiuso proprio in questo nucleo di senso prezioso che sostanzia la nostra creatività. È questo il talismano che siamo chiamati a portare con noi nel nuovo mondo dischiuso ai nostri occhi. Esso custodisce, infatti, la cifra stessa della nostra umanità: quella quindicesima pietra del giardino zen di Ryoanji preclusa alla vista del visitatore, al quale ne appariranno sempre e solo quattordici.

Il poeta digitale – fuori dal binario

Davide Rondoni.....91

Alla domanda di Leopardi alla luna: «e io che sono?», la cultura moderna e contemporanea ha cercato di rispondere in molti modi e direzioni, dando luogo a molteplici percorsi di indagine. La rivoluzione digitale, che in misura non peregrina interpella la dimensione del linguaggio come connaturata all'essere umano, impone nuovamente di fare i conti con questa domanda. Snodandosi attraverso cinque parole-chiave – identità, tempo, informazione, presenza, gioia – il contributo riflette sulla digitalizzazione dell'esistenza e sulle sue ripercussioni sulla dimensione artistica, in particolare quella poetica. Ne emerge come, nell'orizzonte della rivoluzione digitale, la poesia e le arti divengano terreno di dissidio e di custodia, di sfida e di speranza.

Il confucianesimo nella Cina contemporanea: riscoperta delle radici culturali o strumento di legittimazione politica?

Antonio Malaschini105

L'A. traccia una sintetica parabola dell'interpretazione del confucianesimo da parte del potere politico cinese dall'inizio del secolo scorso ai giorni nostri: alla netta condanna della tradizione confuciana ad opera del «Movimento del 4 maggio» nel 1919, che identificava in essa la ragione dell'arretratezza culturale e politica del

paese, fa seguito un atteggiamento via via meno ostile. Confucio diventa un elemento importante del processo di 'sinificazione' promosso da Deng Xiaoping e con Xi Jinping la rivalutazione del confucianesimo si afferma con decisione come strumento di coesione nazionale. Entrambe le impostazioni partono dal riconoscimento nella cultura del paese di forti elementi legati alla tradizione confuciana da conservare e valorizzare.

Varia

Per una pace giusta e duratura in Ucraina.
«Lo sviluppo è il nuovo nome della pace»

Stefano Zamagni115

L'intervento armato della Russia in Ucraina spinge inevitabilmente a interrogarsi sullo statuto della guerra e sulle concrete declinazioni che può assumere una pace giusta e duratura. Dopo aver provato a far luce sull'illusorio tentativo della Russia di dare una giustificazione ideologica alla guerra, l'A. indaga le ragioni avanzate dall'istanza pacifista. La pace – questa la tesi cardine – necessita di istituzioni di pace («*si vis pacem, para civitatem*»). È urgente promuovere un nuovo pacifismo, istituzionale, che passi per l'edificazione di specifiche regole del gioco: quelle che mirano allo sviluppo umano integrale. Viene infine avanzata una proposta concreta per una pace 'positiva', volta non soltanto al 'cessate il fuoco', ma ad estirpare radicalmente le cause della guerra.

<p>PARADOXA <small>GIUGNO 2022</small> le parole della DESTRA</p> <p>A cura di Dino Cozzanese</p>	<p>1/2022 Le parole della destra</p>	<p>PARADOXA <small>AGOSTO 2022</small> Cancel culture. Uso e abuso</p>	<p>2/2022 Cancel culture. Uso e abuso</p>
<p>PARADOXA <small>OTTOBRE 2022</small> HUMANITIES Quale spazio nell'era tecnologica?</p> <p>A cura di Roberto Faravelli</p>	<p>3/2022 Humanities. Quale spazio nell'era tecnologica?</p>	<p>PARADOXA</p>	<p>4/2022 Giovani e potere. Tra immaginario sociale e realtà</p>